Un'altra giornata di appassionato dibattito intorno al PCI

Iniziative unitarie contro le speculazioni sui fatti cecoslovacchi

Migliaia di assemblee e di comizi — A ruba il numero straordinario dell'« Unità » — Giovani e studenti al centro del dibattito — Le contraddizioni dei partiti del centro sinistra

Un'altra giornata di larghissimo dibattito nel partito e intorno al partito in comizi, riunioni unitarie, assemblee di fabbrica: così ieri i comunisti e i democratici italiani hanno continuato a seguire le gravi vicende cecoslovacche badando alle notizie — il numero straordinario dell'Unità è andato dovunque a ruba — ma anche cercando di approfondirne il significato nello stesso tempo in cui in certe piazze come in certe assemblee degli enti locali venivano decisamente respinte le manovre della destra e di alcuni settori dei partiti del centro sinistra di rinfocolare lo straccio nero dell'anticomunismo.

Assemblee e dibattiti

Dell'ansia di approfondire l'analisi di un dramma che tocca tutti i comunisti e i democratici è anche testimonianza il rapido esaurirsi del numero di *Rinascita* di questa settimana nel quale è riprodotto il «Memoriale di Yalta» di Palmiro Togliatti. Né è senza significato che tutta questa attività non abbia «sostituito» ma abbia dato un preciso contenuto politico alla campagna in corso intorno alla stampa comunista e anche alla attività di proselitismo al Partito.

A Rovigo per esempio è stato superato proprio in questi giorni il 100% degli iscritti e si contano 1163 nuovi compagni.

A Castelvetrano nel corso di una assemblea pubblica alla quale hanno partecipato trecento persone e una settantina di studenti universitari sette studenti hanno chiesto la iscrizione alla Federazione giovanile comunista.

I giovani, gli studenti, sono appunto al centro del dibattito attivi non solo nella azione pratica — distribuzione del materiale di documentazione e di propaganda, vigilanza contro i tentativi di provocazione — ma anche nella discussione, nella ricerca teorica, nell'appassionato approfondimento delle «ragioni» delle gravi vicende in corso. Quali le conclusioni di massima? A parte qualche perplessità ed il comprensibile turbamento per avvenimenti così eccezionali vi è — come per esempio scrivono i dirigenti regionali del PCI in Sardegna — «*l'impegno di accrescere il proprio contributo di elaborazione sui temi del rapporto autonomia democrazia socialismo e dello sviluppo di nuovi rapporti unitari in seno al movimento operaio internazionale*». D'altra parte i comunisti sardi — e anche questa è una posizione larghissimamente riflessa in tutto il paese — «*prendono impegno di lotta ferma e decisa contro ogni posizione e atto del governo italiano in carica, delle forze che lo sostengono e della DC in primo luogo che porti ad aggravare la situazione internazionale e a speculare sugli avvenimenti in corso per accentuare la soggezione atlantica dell'Italia, esasperare la spaccatura dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti, creare nuovi ostacoli agli sviluppi unitari della lotta per la democrazia e il socialismo nel nostro paese*».

Provocazione respinta

Su questa base sono in corso in tutta la Sardegna decine e decine di assemblee ma ciò che in particolare vale la pena di segnalare come assai significativo è il fallimento del tentativo messo in atto a Nuoro dalla DC per montare una speculazione anticomunista. Chiesta la convocazione straordinaria del Consiglio provinciale i democristiani vi hanno presentato un ordine del giorno basato sulle più volgari e odiose calunnie anticomuniste. Essi però sono stati appoggiati solo dai liberali e dai fascisti: la maggioranza composta da comunisti, socialproletari, *socialisti e sardisti ha respinto* la provocazione.

Altrove, per esempio ad Ancona, manovre di questo tipo sono messe in atto da tutto il gruppo di «centro sinistra» ricalcando le orme della destra più retriva. In generale però sono da sottolineare numerose iniziative unitarie o autonome di gruppi di cattolici e di socialisti che in organismi culturali e politici locali affrontano il tema scottante della crisi cecoslovacca al di fuori della speculazione anticomunista e trovano così un valido interlocutore nel nostro partito e nelle organizzazioni giovanili comuniste.

Operai e studenti

Così a Trapani si realizza un dibattito con le ACLI e con gruppi di studenti universitari, a Siena con rappresentanti del PSU, a Pescara il «gruppo Esprit» prende posizione per il superamento dei blocchi contrapposti, a Ravenna socialisti, socialproletari e «cattolici del dissenso» rifiutano l'adesione a una manifestazione provocatoria della destra, a La Spezia i giovani comunisti, socialisti e democristiani firmano un manifesto unitario, a Brescia si concretano episodi di unità antifascista in seguito a tentativi provocatori della destra. A Modena cattolici di sinistra, socialisti, comunisti e studenti preparano un dibattito in un circolo culturale.

A Parma si è tenuta una affollata assemblea di studenti e operai nella sede universitaria: erano presenti circa 300 giovani fra cui molti cattolici e gruppi di orientamento marxista. Infine, ma il panorama è necessariamente incompleto — a Perugia nella Sala dei Notari si è tenuta una manifestazione unitaria alla quale hanno partecipato comunisti, socialisti, cattolici e giovani di novanta nazionalità (della locale università per stranieri).

Metodo democratico

Queste iniziative sottolineano come sia stato largamente battuto il tentativo di strumentalizzare ai fini della campagna contro il PCI la grave crisi cecoslovacca. Per altro bisogna anche sottolineare come alcuni partiti e innanzitutto il PSU esprimano provincia per provincia e località per località una gamma di posizioni contraddittorie dalla iniziativa unitaria alla adesione alle più scoperte manovre anticomuniste. Questo vale anche per il partito repubblicano — là dove abbia una qualche consistenza — e soprattutto per la DC i cui organismi ufficiali raramente sfuggono alla tentazione di montare una smaccata speculazione di parte (in contrasto per altro con un vasto settore di cattolici operanti all'interno e all'esterno del partito democristiano).

Di contro e malgrado la drammaticità degli avvenimenti si conferma in continua e continuata di dibattiti e di pubbliche iniziative la forza e la compattezza del nostro partito, la chiarezza della sua linea politica, il metodo schiettamente democratico della sua vita interna, il suo indissolubile legame con le masse popolari.

PARIGI

Il PCF riserva il giudizio sulle conclusioni di Mosca

L'Ufficio politico del partito comunista francese ha anche affermato che le recenti dichiarazioni del compagno Roger Garaudy sui fatti di Cecoslovacchia « impegnano esclusivamente il suo autore »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

«Accordo a Mosca. I sovietici se ne andranno progressivamente dalla Cecoslovacchia»: anche Parigi ha accolto con sollievo temperato degli interrogativi riguardanti quelle che potranno essere le reazioni del popolo cecoslovacco alle condizioni dell'accordo, la notizia del documento firmato a Mosca dai dirigenti sovietici e cecoslovacchi e dell'appello alla nazione lanciato dal presidente Svoboda.

France Soir e *Paris Presse*, i giornali della sera più «popolari», parlano di «libertà vigilata» per la Cecoslovacchia, di dubbi gravi per il futuro dei rapporti tra Praga e Mosca, di «inquietudine» dei dirigenti cecoslovacchi. Ovviamente lo sforzo di questi giornali è puntato a mettere in rilievo più gli aspetti limitativi degli accordi che la loro sostanza. Il che è naturale e ci sorprenderebbe il contrario. Ma questi stessi giornali non possono fare a meno di sottolineare il senso di «delirante liberazione» che i praghesi hanno manifestato all'annuncio del ritorno in patria del presidente Svoboda e di Dubcek, della riconferma alla testa del paese di tutti i dirigenti liberamente eletti e che fino a pochi giorni prima la stampa sovietica considerava come «revisionisti e traditori».

D'altro canto *Le Monde* pone giustamente alla testa degli accordi «il mantenimento ai rispettivi posti dei dirigenti legali del paese».

Soddisfazione e cautela si ritrovano, del resto, in un breve comunicato dell'Ufficio politico del PCF riunitosi nel pomeriggio, subito dopo la notizia degli accordi di Mosca.

«L'Ufficio politico del Partito comunista francese — dice il testo in questione — ha preso conoscenza del comunicato sulle conversazioni sovietico-cecoslovacche. Poiché il Partito comunista francese, il suo Comitato Centrale e il suo Ufficio politico avevano disapprovato l'intervento militare e si erano pronunciati per una soluzione comportante la normalizzazione della situazione in Cecoslovacchia nel quadro della sovranità di quel governo e di quel partito comunista, l'Ufficio politico registra l'accordo intervenuto come un fatto positivo. L'Ufficio politico darà ulteriormente un apprezzamento più dettagliato sulla base di un esame approfondito delle clausole di questo accordo e delle informazioni che gli perverranno».

Il Partito comunista francese dunque prende nota degli accordi come un fatto positivo ma si riserva nei prossimi giorni un giudizio più approfondito.

Lo stesso organismo dirigente del Partito comunista francese ha diffuso questo pomeriggio un breve comunicato relativo all'intervista che Roger Garaudy, membro dell'Ufficio politico, aveva concesso ieri all'agenzia di stampa cecoslovacca CTK. Nella sua intervista Garaudy rilevava che il pretesto di una «minaccia controrivoluzionaria in Cecoslovacchia era del tutto inesistente», che la ragione dell'intervento armato andava ricercata «in una ricaduta di stalinismo nella teoria e nella pratica» e che i responsabili dell'intervento «dovevano andarsene per restituire al PCUS il suo onore e al movimento comunista internazionale il suo vero volto».

L'Ufficio politico del PCF osserva che quelle dichiarazioni «impegnano esclusivamente il suo autore» e sottolinea d'altro canto che certe idee espresse da Garaudy non corrispondono alle prese di posizione adottate dal partito e costituiscono oltretutto «una inammissibile ingerenza negli affari interni di un altro partito».

Anche il Comitato nazionale degli scrittori francesi aveva pubblicato stamattina una netta presa di posizione contro l'intervento militare in Cecoslovacchia sottoscritta dal poeta Louis Aragon, membro del Comitato centrale del PCF e direttore di *Les Lettres Françaises*, da Elsa Triolet, Wladimir Pozner, Alain Prevost e Jacques Madaule. «Niente è più possibile — diceva la dichiarazione — se il governo legale cecoslovacco non viene restituito alle sue funzioni, se non vengono immediatamente ritirate le truppe di occupazione la cui presenza può da un momento all'altro provocare una tragedia irreparabile».

Sul piano della documentazione ha un certo interesse la testimonianza su «come l'invasione è cominciata» scritta da Stanislav Boldin, redattore capo di un settimanale di Praga, per il quotidiano della sera parigino *Le Monde*. Boldin racconta che nel pomeriggio del 20 agosto il presidium del Partito comunista cecoslovacco si era riunito per dibattere i preparativi del congresso fissato al 9 settembre e che in quella sede Kolder e Indra chiesero che al contrario venisse discussa una loro dichiarazione in cui chiedevano severe misure contro una certa propaganda antisovietica. Nel corso della discussione successiva i «conservatori» accusarono Dubcek di «ricercare la popolarità negli ambienti controrivoluzionari della intellighenzia cecoslovacca». La maggioranza però respinse la richiesta di Indra e di Kolder. Qualche minuto prima di mezzanotte Cernik, che si era allontanato dalla riunione, ritornò annunciando che le truppe sovietiche e alleate stavano già entrando in Cecoslovacchia. «L'emozione era intensissima. Dubcek aveva le lacrime agli occhi e parlava di tragedia per tutto il movimento comunista internazionale *evocando anche il proprio* dramma personale. Ma Indra, Kolder e Svestka del *Rude Pravo* non manifestarono alcuna sorpresa, quasi sapessero già ciò che si preparava per il loro paese».

A questo punto Dubcek lesse una lettera di Breznev recapitatagli qualche minuto prima. La lettera accusava i dirigenti cecoslovacchi di non avere rispettato gli impegni, di perseguitare gli amici della Unione Sovietica, di permettere una violenta campagna contro la milizia operaia, eccetera. Tuttavia la lettera non conteneva una sola parola sull'intervento armato già in corso. Fu allora che il presidium approvò il «testo storico» di protesta contro l'occupazione del paese e decise di sedere in permanenza. Non mancarono le difficoltà per far conoscere questo documento al popolo cecoslovacco. Hoffman, ministro dell'*Informazione ai tempi di* Novotny e ora ministro delle Telecomunicazioni, aveva fatto tagliare i contatti telefonici e radio con l'estero e bloccato le trasmissioni interne. Sulek, ex direttore a riposo della CTK, era ritornato improvvisamente a galla per censurare personalmente tutti i dispacci della agenzia. Fu così che la protesta del Presidium poté essere diffusa soltanto nelle prime ore del mattino quando i giornalisti stessi rimossero gli ostacoli che si opponevano al normale funzionamento degli organi di informazione.

Augusto Pancaldi

BUCAREST

Ceausescu esalta la società socialista fonte di libertà

In diversi discorsi il leader romeno mette al centro il problema dell'unità dei paesi socialisti, il rispetto delle alleanze, *l'autonomia interna e lo sviluppo della democrazia*

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 27

L'unità dei paesi socialisti e dei partiti comunisti e operai, rispetto delle alleanze, autonomia interna e sviluppo della democrazia, condanna dell'intervento armato in Cecoslovacchia: questi i temi centrali del discorso che nelle ultime ore ha pronunciato il compagno Ceausescu nel corso di manifestazioni che continuano ad aver luogo nel paese.

Sappiamo — ha detto tra l'altro a Gheorghe — che bisogna sviluppare continuamente le relazioni di collaborazione e di cooperazione con i paesi socialisti perché soltanto in questo modo possiamo assicurare la marcia in avanti di ciascun paese socialista; soltanto assieme possiamo formare una forza potente contro l'imperialismo. Non esiste nulla che possa impedire la buona collaborazione, la buona cooperazione tra i paesi socialisti. L'amicizia della Romania con i paesi vicini così come con gli altri paesi socialisti lontani.

Sicuramente ci sono e ci saranno pareri differenti nell'apprezzamento di alcuni problemi della situazione internazionale. Esistono ed esisteranno metodi diversi nel risolvere i problemi della costruzione socialista. Ma noi consideriamo che ciò non possa e non debba mai in nessun caso costituire un motivo per indebolire l'unità dei paesi socialisti.

Cosa c'è di male — ha soggiunto Ceausescu — se in un paese si risolve in un certo modo il problema della direzione delle fabbriche e in un altro diversamente? Se in Romania esistono Comitati di fabbrica? Cosa c'è di male se da noi il primo Segretario provinciale del partito è anche presidente del Consiglio popolare e altrove non è così? Oppure se da noi ci si preoccupa di sviluppare in un certo senso l'attività delle cooperative agricole? Può questo danneggiare il socialismo? Non è il nostro popolo, non siamo noi che possiamo giudicare e vedere se il lavoro va bene o no?

Possiamo anche dire con *soddisfazione che così come* lavoriamo non è poi tanto male e che la produzione industriale ha un ritmo di crescita del 12,6 per cento, uno dei più alti del mondo.

Consideriamo che tra i paesi socialisti è necessario che esista una stretta collaborazione e cooperazione, un largo scambio di esperienze, di aiuto fraterno che dia la possibilità a tutti di imparare gli uni dagli altri, di vedere ciascuno cosa ha di meglio o di peggio e cosa considera adatto ai bisogni dello sviluppo proprio.

Consideriamo però che questo non deve in nessun caso portare ad ingerenze nelle questioni interne di altri stati e partiti o calpestare il diritto di ciascun partito di stabilire le misure volte ad assicurare il buon andamento dell'attività, la costruzione con successo del socialismo.

«Noi — ha affermato il *Segretario Generale del Partito comunista romeno* — abbiamo piena fiducia che il popolo di ciascun paese socialista, sotto la direzione del suo partito comunista, saprà assicurare la marcia in avanti del socialismo e del comunismo e consideriamo che qualsiasi ingerenza esterna costituisce un ostacolo. Ecco perché il nostro paese, la Romania, ha manifestato particolare preoccupazione di fronte all'entrata di truppe di cinque paesi socialisti in Cecoslovacchia. Bisogna dire apertamente, compagni, che non è questa la strada dell'aiuto internazionalista, che non è certo la strada per rafforzare l'amicizia e la solidarietà internazionale. L'amicizia non ci si impone con le armi. L'amicizia è il risultato della volontà libera di ciascuna nazione. L'amicizia è il risultato di una collaborazione aperta, fraterna, la quale si basi sulla libera, libera e ancora libera adesione dell'intero popolo».

Tornando a parlare della Cecoslovacchia nel discorso pronunciato a Miercurea Ciuc il compagno Ceausescu ha ricordato la sua recente visita a Praga per rilevare «il pieno attaccamento del popolo nei confronti del partito, del governo, alla sua direzione, a Svoboda, a Dubcek, a Cernik. Siamo ritornati con la convinzione che il popolo cecoslovacco cammina *per una* strada giusta e che ha forze sufficienti per assicurare la costruzione del socialismo nel proprio paese».

Non possiamo dire che i compagni cecoslovacchi non hanno avuto difficoltà. Dove non lo sono? Anche noi abbiamo difficoltà. Anche noi abbiamo critiche, situazioni e problemi del passato ma ciò non ha indebolito il partito, non ha indebolito la fiducia del popolo in esso. Al contrario.

Nel nostro paese — ha proseguito Ceausescu — vogliamo assicurare che il socialismo divenga sempre più perfetto, che ciascun cittadino possa come uomo libero nella società socialista esporre pareri senza la paura che possa succedergli qualche cosa come è accaduto purtroppo anche da noi in passato.

Questo hanno cominciato a fare i compagni cecoslovacchi. Che cosa c'è di cattivo in questo, cosa c'è di brutto nel desiderio di costruire una società più giusta, più buona, nella quale l'uomo sia uomo rispettato come uomo?

Noi costruiamo il socialismo per l'uomo; al centro dell'intera politica c'è l'uomo e allora bisogna creare per l'uomo tutte le condizioni perché possa gioire in pieno dei benefici del socialismo. Questo desideriamo assicurare in Romania. Può questo rappresentare un pericolo per la causa del socialismo? No. Rappresenta al contrario la forza invincibile del socialismo. *Quando l'uomo* è cosciente e partecipa attivo a favorire una vita nuova non esiste forza al mondo capace di fermarlo sulla strada del socialismo.

Noi — ha detto Ceausescu a Odorhei — siamo membri del Trattato di Varsavia e siamo decisi nel quadro di questa alleanza ad adempiere, così come ha affermato il foro supremo del nostro paese, in caso di bisogno, qualora un paese socialista sia attaccato dagli imperialisti, agli obblighi che ne derivano. Consideriamo tuttavia che è necessario agire in modo tale per rispettare la volontà di ciascuna nazione socialista. La forza comune dei paesi socialisti deve agire soltanto allora quando un paese di quelli associati in questa organizzazione venga attaccato da un paese imperialista. Facciamo in modo tale da essere sempre pronti e in qualsiasi momento a rispondere agli obblighi che ci siamo assunti. Il nostro popolo è deciso a rispettare interamente gli obblighi. Ma siamo allo stesso modo decisi a non consentire a nessuno sotto alcun motivo di calpestare la sovranità nazionale.

È esigenza fondamentale che ciascun popolo risolva i problemi della propria vita interna come desidera. Desideriamo dire ai nostri compagni dei paesi socialisti — ha concluso Ceausescu — che hanno nella Romania un amico fidato, un amico che lavora per favorire un futuro luminoso, *il quale desidera* per tutti i popoli socialisti felicità e successi nella costruzione del socialismo e del comunismo.

Sergio Mugnai

BUDAPEST

Duri attacchi del Nepszabadsag a romeni e jugoslavi

Secondo il giornale ungherese i secondi forniscono argomenti alla propaganda imperialista e si mettono sullo stesso piano degli avventurieri politici cinesi - Dirigente del *POSU* in visita a Bucarest

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 27

La polemica della stampa ungherese con le posizioni della Lega dei comunisti jugoslavi e del Partito comunista rumeno — a proposito della situazione cecoslovacca — non accenna a diminuire. Ne è prova l'editoriale redazionale apparso oggi sull'organo del POSU *Nepszabadsag* nel quale si sottolinea che al «*coro antisocialista che* si è sviluppato in occidente si sono associati anche alcuni dirigenti dei paesi socialisti. E quel che è più grave — prosegue il giornale — è che l'incontro è avvenuto tra rappresentanti di tendenze diverse che solo poco tempo fa si scontravano in dibattiti ed aspre polemiche».

Il giornale affronta direttamente la questione della posizione jugoslava affermando che la scelta fatta dai comunisti della Lega «è preoccupante anche per il particolare momento politico internazionale in cui è stata fatta. Gli jugoslavi usando un linguaggio superato — insiste il *Nepszabadsag* — hanno espresso la loro solidarietà con il movimento che in Cecoslovacchia stava guadagnando terreno nei confronti delle forze socialiste. Gli jugoslavi hanno respinto ogni motivo adottato dai paesi socialisti fratelli nella lettera comune ed hanno definito l'aiuto dato dai paesi socialisti del Patto di Varsavia al popolo cecoslovacco come un intervento».

Tutto ciò — prosegue l'organo del POSU — è ancor più preoccupante in quanto i dirigenti jugoslavi sottolineano solo la necessità della lotta contro il dogmatismo dimenticando quella contro le forze di destra.

«Gli jugoslavi dovrebbero sapere — prosegue il giornale — che così facendo forniscono argomenti non solo alla propaganda imperialista ma si mettono sullo stesso piano in cui si trovano gli avventurieri politici cinesi di Mao. E con questo atto i comunisti della Lega rafforzano la posizione del Primo ministro cinese Ciu En Lai il quale non ha attaccato la situazione cecoslovacca in quanto *piena di pericoli controrivoluzionari* ma per il fatto che sia il governo che il popolo non hanno svolto azioni militari contro la Unione sovietica e gli altri paesi socialisti. Ciu En Lai con il suo discorso ha scoperto il vero gioco della Cina ancor più di quanto abbiano fatto Bonn e Washington. Ciu En Lai vuole che le strade di Praga, Brno, Bratislava e Kosice si trasformino in fiumi di sangue. Non a caso il discorso del dirigente cinese è stato pronunciato a Pechino nei locali dell'ambasciata rumena».

Il *Nepszabadsag* torna a sottolineare criticamente la posizione dei comunisti rumeni prendendo spunto dal discorso di Ciu En Lai che è stato incoraggiato — come precisa il giornale — dalla posizione del PC rumeno.

«Ceausescu — conclude il *Nepszabadsag* — nei suoi ultimi discorsi ha fornito sulla Cecoslovacchia una versione che non può essere accettata e che non risponde alla realtà. Il *leader* rumeno ha detto che la situazione cecoslovacca non è grave e che al contrario era caratterizzata dallo svolgimento pacifico di un processo di rinnovamento ma si è dimenticato di dire che nel paese vi era una tensione pericolosa capace di far crollare l'ordine socialista. Il coro di voci contro la presa di posizione dei cinque paesi socialisti quindi conferma sempre più la validità della nostra presa di posizione. L, cioè che ogni deviazione dai principi fondamentali della politica comunista, dell'internazionalismo, dell'amicizia *con il popolo sovietico* e dell'unità del movimento comunista e dei paesi socialisti può avere conseguenze gravissime».

La polemica quindi — come abbiamo riferito — è più che mai aperta.

La stampa ungherese pubblica inoltre un panorama di prese di posizione dei vari partiti comunisti e una rassegna di echi mondiali. Alle notizie internazionali fanno seguito corrispondenze di alcune fabbriche di Budapest, Szolnok, Miskolc e Ozd dove si sono svolte riunioni di operai che si sono dichiarati d'accordo con la posizione assunta dal POSU.

Sempre sul *Nepszabadsag* è apparso oggi per la prima volta un servizio firmato da due inviati speciali in Cecoslovacchia. L'articolo non precisa la località da dove l'articolo è stato trasmesso.

«Le forze controrivoluzionarie — scrivono i due inviati Pal Feher e Laszlo Szabo — cercano di organizzare scioperi e manifestazioni contro i soldati dei paesi fratelli. Tutto ciò dimostra che tali forze erano bene *organizzate* e pronte ad utilizzare ogni mezzo dalla radio clandestine all'aperto terrore psicologico». Le radio clandestine — proseguono i due inviati — si presentano affermando di essere al servizio del socialismo ma non mancano di inneggiare ai dimostranti di Bonn che scendono in corteo in segno di protesta per gli aiuti dei paesi fratelli al popolo cecoslovacco.

«La polizia e la milizia operaia della Cecoslovacchia comunque collaborano decisamente con le forze dei paesi socialisti. E in una città slovacca — scrivono gli inviati — la milizia operaia ha sciolto con le armi una banda di *huligani* che erano scesi armati nelle strade. In altre città i veterani comunisti si sono messi a disposizione delle forze del Patto di Varsavia. Ovviamente — proseguono i due giornalisti — gli schieramenti antisocialisti approfittano per diffondere calunnie e attacchi insultando i nostri soldati accusandoli di razziare le provviste alimentari. Ma tutti sanno che si tratta di *una falsità impressionante*».

Anche il *Magyar Hirlap* pubblica una corrispondenza analoga nella quale si precisa che i soldati dell'esercito popolare ungherese cercano con tutti i mezzi di far comprendere alla popolazione cecoslovacca il perché del loro intervento.

Questi i commenti della stampa di oggi. Altre notizie vengono diffuse dalla radio ma si tratta di secchi comunicati della TASS.

Va infine registrato l'annuncio — dato dall'agenzia MTI — della partenza da Budapest alla *volta di Bucarest* di Dezso Nemes, membro dell'Ufficio politico del POSU.

Carlo Benedetti

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti in aula a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì alle ore 10

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per le ore 8,30 di giovedì 29 presso la sede del gruppo alla Camera

BELGRADO

Dichiarazione di membri del governo cecoslovacco

Continua la polemica della stampa jugoslava con quella dell'URSS e della Bulgaria

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Già prima che venisse reso noto il testo del comunicato cecoslovacco sovietico i membri del governo cecoslovacco che si trovano a Belgrado avevano pubblicato una dichiarazione nella quale salutano il ritorno a Praga dei rappresentanti costituzionali della Repubblica socialista cecoslovacca e dei dirigenti del Partito comunista cecoslovacco. «Noi salutiamo questo rientro come un passo molto importante sulla via del ritorno alla normalizzazione dell'attività del governo, della Assemblea nazionale, del Comitato Centrale del Partito comunista e del Comitato Centrale del Fronte popolare cecoslovacco». Precisa la dichiarazione che i membri del governo cecoslovacco che soggiornano attualmente a Belgrado sono pronti a reintegrarsi interamente nell'attività del governo e attendono istruzioni in merito dal Presidente del Consiglio Oldrich Cernik.

Le prime reazioni jugoslave agli sviluppi positivi degli incontri di Mosca sono improntate ancora ad attesa e ad un cauto ottimismo. D'altronde va rilevato che nei giorni scorsi in tutte le dichiarazioni dei dirigenti politici e della stampa jugoslava insieme alla condanna dell'occupazione si dava per scontato l'arrivo ad un compromesso come unico mezzo per uscire dalla situazione creatasi in Cecoslovacchia in conseguenza dell'arrivo delle truppe del Patto di Varsavia.

Prosegue intanto nel paese *la polemica giornalistica nei* confronti della Bulgaria e dell'Unione Sovietica che ieri attraverso un commento della radio e della televisione ha rinnovato gli attacchi nei confronti della Jugoslavia e della Romania. Il *Vjesnik* di Zagabria fa osservare che nessuno in Jugoslavia si fa illusioni sul tono e sul linguaggio di cui ci si servirà da parte di alcuni per rispondere alla posizione della Jugoslavia sulla occupazione della Cecoslovacchia. Il giornale precisa che la Jugoslavia non è rimasta sorpresa dalle risposte né per il loro tono che ricorda il linguaggio del 1948 quando il Cominform attaccò questo paese.

Tutto quello che è stato detto dalla dichiarazione della TASS agli articoli dei giornali bulgari, testimonia che gli autori di un atto di aggressione contro un paese socialista indipendente nonostante le condanne che gli rivolgono la maggior parte del movimento progressista e comunista e l'opinione pubblica mondiale non cessano di proseguire nelle loro «avventure».

Oltre agli articoli che abbiamo segnalato ieri e quelli di oggi che ribadiscono le stesse posizioni nei confronti della «questione macedone» continua in tutto il paese come abbiamo già annunciato la mobilitazione di alcuni settori tecnici dell'esercito. Questo unito a spostamenti di truppe ha contribuito a rendere in parte preoccupante la riapertura della polemica tra la Jugoslavia e la Bulgaria la quale come fanno rilevare oggi i giornali jugoslavi ha riaffermato in un discorso del segretario del Partito Jivkov di attacco alla Jugoslavia che «tutti coloro che fanno *piani per impedire* lo sviluppo del sistema socialista mondiale comprendono che il loro lavoro non è facile e non è senza pericoli come loro era parso all'inizio».

Nei loro commenti di politica estera la *Borba* e *Politika* condannano oggi energicamente la dichiarazione del Cancelliere Kiesinger sull'annuncio di modificare lo stato attuale delle cose in Europa e di rafforzare la NATO. La *Borba* qualifica questa dichiarazione «irresponsabile e provocatrice». «Le idee, le tesi e gli argomenti *del Cancelliere denotano la nostalgia* dei giorni della guerra fredda forse in edizione nuova e modificata ma niente affatto inoffensiva».

Politika precisa da parte sua in un commento intitolato «Veleno di Bonn» che grandi pericoli si creano quando si desidera come fa Kiesinger «profittare del dramma cecoslovacco per lanciare idee e tentativi di modificare lo status quo europeo».

La televisione jugoslava ha diffuso ieri sera un documentario sul congresso straordinario del partito comunista cecoslovacco tenutosi nei giorni dell'occupazione in una fabbrica di Praga. Al congresso hanno assistito quasi 1200 delegati che come è noto hanno rieletto all'unanimità Dubcek primo segretario del Comitato Centrale del Partito.

Al congresso straordinario come hanno mostrato le immagini del film regnava una atmosfera piena di gravità e di lavoro e tutte le decisioni venivano prese all'unanimità. Il reporter della TV jugoslava ha detto che il film era stato ricevuto la sera stessa e che gli spettatori della TV jugoslava sono stati i primi al mondo a vederlo. Questo documento importante sui giorni tragici ma nello stesso tempo solenni che ha vissuto il PC cecoslovacco è stato proiettato interamente e seguito da milioni di spettatori. Le immagini hanno mostrato i lavori di questo congresso che come già si sa è stato tenuto in gran segreto e che risulta essere «straordinario» proprio perché come ha sottolineato il commentatore della TV jugoslava è «il primo congresso di un partito socialista tenuto in piena clandestinità nelle condizioni create dall'occupazione militare da parte di altri paesi socialisti».

Franco Petrone

L'intervento in Cecoslovacchia visto dal Cairo

IL CAIRO, 27

Gli ambienti ufficiali della RAU non hanno finora commentato gli avvenimenti in Cecoslovacchia. La stampa del Cairo si limita a pubblicare con obiettività informazioni *desunte da varie fonti*. Il quotidiano «Al Ahram» fornisce quotidianamente un ampio quadro dell'evoluzione vista sotto tutti i suoi aspetti.

SIDNEY

Il PC australiano

«Violazione del principio di autodeterminazione»

SIDNEY, 27

Un comunicato del Comitato esecutivo nazionale del Partito comunista australiano — e di cui solo ora abbiamo ricevuto il testo — esprime la forte protesta «contro l'occupazione *della Cecoslovacchia* da parte delle truppe di numerosi paesi socialisti. Consideriamo questo atto — è detto nel comunicato — come una chiara violazione del principio socialista di autodeterminazione nazionale e dei rapporti tra paesi socialisti e tra partiti comunisti».

«Secondo noi l'azione dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha recato grave danno alla loro posizione internazionale e alla causa socialista nel mondo colpendo le azioni da essi svolte per la pace e l'indipendenza nazionale. In particolare il loro appoggio alla lotta del popolo vietnamita».